

Ricerca Istat: il 22% la guarda per più di 4 ore

Seicentomila bimbi soli davanti alla tv

Ma 1 su 100 non la vede mai

Soli davanti alla tv. Sono quasi seicentomila, secondo un'indagine dell'Istat, i bambini italiani che passano ore ogni giorno davanti alla televisione senza la compagnia di un adulto. E il 22% dei piccoli fra i 3 e i 10 anni d'età resta davanti allo schermo per più di quattro ore al giorno. «Il fatto più sconcertante - dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris - è che molte madri li piazzano davanti alla televisione accesa già a 6-8 mesi di età».



SIMONE TREVES

ROMA. Il 12,6 per cento dei bambini italiani, fra i 3 e i 10 anni, è sempre da solo davanti alla Tv e circa il 22 per cento la guarda per più di 4 ore al giorno. Ciò che gli esperti considerano veramente dannoso è il guardare immagini che non possono essere spiegate e commentate insieme agli adulti: il fenomeno riguarda dunque oltre 580.000 bambini. Secondo l'indagine dell'Istat «Bambini e televisione», la Tv è, dunque, la compagna quotidiana dei nostri figli, spesso l'unica amica, se si pensa che in Italia il 64 per cento dei bambini gioca quasi sempre in casa e da solo.

Non stupisce dunque che 4 milioni di bambini (187,8 per cento) fra i 3 e i 10 anni guardino la televisione tutti i giorni e che la quota dei «piccoli telespettatori salga al 91,9 per cento con l'aumentare dell'età (6-10 anni). Non vede mai la tv il 4,1 per cento della fascia d'età fra i 3 e i 5 anni e l'1 per cento dei bambini tra i 6 e i 10 anni. Il tempo trascorso giornalmente davanti alla tv è, in media, di 2 ore e 41 minuti al giorno, anche se in questo si notano forti differenze tra il Nord e il Sud del paese: i bambini che la seguono per 4 o più ore al giorno sono il 25,9 per cento nel Sud e il 24,4 per cento nelle isole contro l'11,3 per cento del Nord-Est e il 13,6 per cento del Nord-Ovest.

Al Sud è anche maggiore l'utilizzo del mezzo televisivo nel corso della giornata: i bambini che guardano la tv in quattro o più momenti durante il giorno sono rispettivamente il 34 e il 28 per cento nel Sud e nelle isole, contro il 12-13 del resto del paese. Secondo l'indagine, circa il 30 per cento dei bambini fra i 3 e i 10 anni guarda la televisione fra le 2 e le 3 ore al giorno, il 21,2 fra le 3 e le 4 ore. L'Istat mette inoltre in evidenza come per i bambini la compagnia della tv diminuisca al crescere del titolo di studio dei genitori: il tempo medio di esposizione passa dalle 2 ore e 14 minuti per i figli di genitori laureati alle 3 ore e 12 minuti per i bambini che hanno entrambi i genitori con la licenza elementare.

L'attenzione dei piccoli telespettatori è catturata soprattutto dai programmi per l'infanzia (seguiti da più del 90 per cento dei bambi-

ni), ed è per questo che il maggiore ascolto si concentra nel pomeriggio. Per i più grandi, già in età scolare, il panorama delle preferenze diventa variegato: il 42,2 per cento guarda film, il 33 per cento preferisce i telefilm, quasi un quarto segue giochi e quiz, mentre il 14 per cento mostra interesse per le manifestazioni sportive.

La televisione, infine, è un punto di riferimento fondamentale per i bambini se il 23-24 per cento comincia la giornata accendendo la tv appena alzato e all'ora di cena (38,4 per cento fra i 3 e i 5 anni e 57 per cento tra i 6 e i 10 anni) è ancora lì. Non è irrilevante anche la percentuale di quelli che proseguono la visione anche dopo cena (19,3 per cento 3-5 anni; 41 per cento 6-10 anni).

«I bambini italiani vedono tanta televisione e spesso da soli, ma il fatto più sconcertante è che cominciano a vederla già dai 6-8 mesi», commenta Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università «La Sapienza» di Roma e autrice del libro *Tv per un figlio*. «Conosco madri - racconta la psicologa - che quando i bambini cominciano a piangere perché stanno spuntando i dentini per consolarli li piazzano davanti alla televisione accesa. Questa è un'aberrazione, perché vuole dire che il bambino comincia ad abituarsi alla tv già a 6-8 mesi di vita, nell'età in cui comincia a individuare i suoi punti di riferimento. Il rischio è, dunque, che scambi la televisione per un oggetto d'amore». Nonostante tutto, Anna Oliverio Ferraris non è tra quelli che demonizzano la televisione, «ma - afferma - è importante che i genitori imparino a gestirla. Se è sbagliato lasciare i bambini da soli davanti alla tv, è ancora più grave che il 90 per cento di loro abbia libero accesso al telecomando e quasi il 45 per cento abbia, ormai, un televisore nella propria stanza. Nei bambini il senso critico è ancora ridotto, e dunque può essere dannoso che assistano a spettacoli non adeguati. Fino ai 4-5 anni dovrebbero guardare la tv poco e non tutti i giorni, più avanti un'ora e mezzo al giorno è più che sufficiente».

Dibattito Foibe Minacciato il pidilessino Claudio Tonel

L'esponente del Pds triestino, Claudio Tonel, ex partigiano della federazione provinciale del Pci agli inizi degli anni '80, ha ricevuto pesanti minacce per essere intervenuto nel dibattito in corso sulle Foibe. «L'altra notte ho ricevuto una telefonata anonima - scrive Tonel in una nota - in cui, dopo una serie di insulti mi si minacciava con le parole «stavo la pagherai». «Non credevole alle mie orecchie perché questo clima violento - scrive l'esponente pidilessino - mi sembrava lontano di anni. Ho denunciato il fatto al questore di Trieste, il quale mi ha assicurato che immediatamente informò il prefetto e l'autorità giudiziaria». Secondo Tonel, le minacce sono «inevitabile conseguenza delle intimidazioni, delle volgarità e della demonizzazione nei miei confronti, sostenute nell'articolo di fondo de 'Il Giornale' del 28 agosto u.s., che mi impuntava incredibilmente di aver giustificato le Foibe».

I due gemelli cinesi «spediti» con il treno da Torino a Milano. Irreperibile la madre

Abbandonati dalla nonna

Gemelli con occhi a mandorla, un anno e mezzo, piangevano disperati l'altro giorno sull'Intercity Torino-Milano. La nonna li aveva abbandonati lasciandogli accanto il ciuccio e i pannolini. Poco prima li aveva abbandonati, affidandoli alla suocera, la madre. E due mesi fa il padre aveva lasciato la famiglia per tornarsene in Cina. I piccoli ora sono in un centro di accoglienza, gli adulti sono stati tutti denunciati per abbandono di minore.

MATTEO MARINI

MILANO. Due mesi fa li aveva abbandonati il padre, tornato in Cina senza preoccuparsi della loro sorte. L'altra mattina li ha abbandonati anche la madre, lasciandoli a casa della suocera. Ma Tomas e Matteo, due gemellini di un anno e mezzo, evidentemente non li voleva proprio nessuno, perché anche la nonna, poco dopo la madre, li ha abbandonati. Li ha portati alla stazione di Porta Nuova di Torino e lì ha sistemati sull'Intercity 501 delle 9,15. Direzione Milano.

Cullati dai passeggeri

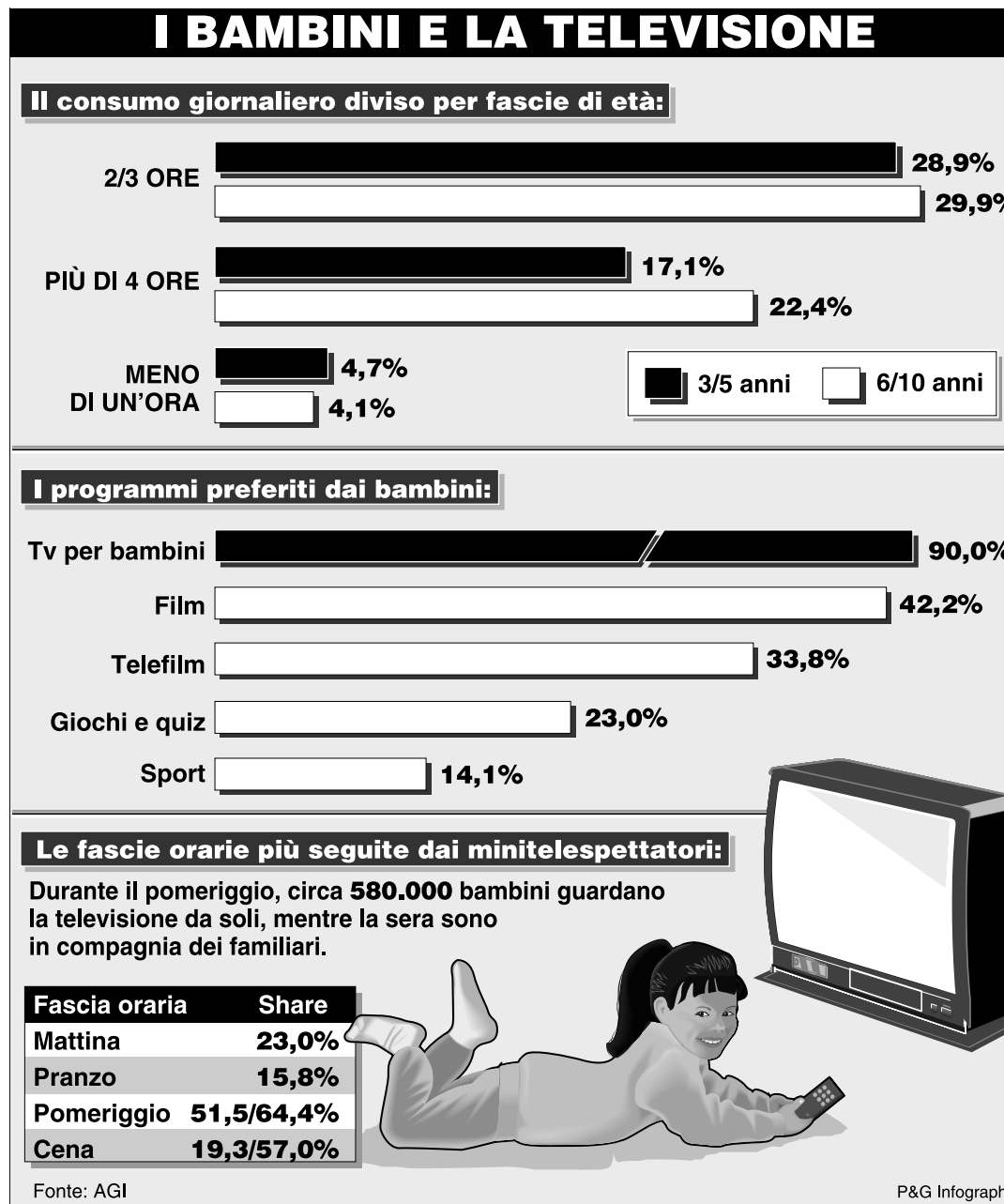
A Milano, i due piccoli, sono arrivati sani e salvi alle 10 e 50. In perfetto orario. Durante il viaggio sono stati soccorsi da alcuni passeggeri, che li hanno cullati nella speranza di farli addormentare. I due, infatti, quando si sono accorti di non avere accanto né la mamma né la nonna,

hanno cominciato a piangere. Ma alla fine, grazie anche al ciuccio che la nonna aveva lasciato, con i pannolini di ricambio, in un sacchetto, Tomas e Matteo sono arrivati alla stazione Centrale di Milano calmi e tranquilli. Quindi viaggiatori e ferrovieri li hanno consegnati nelle mani dei poliziotti della Polizia. Subito sono scattate le indagini. Il macchinista dell'Intercity 501 aveva visto l'anziana donna, in compagnia di un ragazzo e una ragazza, accompagnare i piccoli sul treno a Torino. Quindi aveva seguito le sorti dei due fino al suo arrivo a Milano. Mai però si sarebbe aspettato, una volta tornato con il treno successivo alla stazione di Porta Nuova, di incontrare proprio quella giovane. Poco dopo anche la nonna e il ragazzo sono stati rintracciati dalla polizia. All'appello, almeno fino a ieri sera, manca ancora la

madre dei bambini. L'unica che forse potrebbe fare un po' di chiarezza sulla vicenda. Infatti la versione, seppure concordante, delle due donne e del ragazzo è intricata e confusa. Insomma, secondo gli investigatori, tutta da verificare. La famiglia Lin, cognome del padre, abita in corso Unione Sovietica 159/a a Torino. Della famiglia fanno parte, oltre ai piccoli, il padre Fon, 31 anni, la madre U Ciun Ciu, 30 anni, i suoceri e la cognata di lei, sorella del marito. La famiglia è benestante, sono proprietari, nella stessa via, del ristorante cinese, il «Sole d'Oriente». Le disavventure, per i piccoli Tomas e Matteo, sono cominciate due mesi fa, quando loro padre decise di tornare in patria. Poi, l'altra mattina, l'ennesimo abbandono.

La nonna

U Ciun Ciu prima litiga con la suocera, sembra per motivi economici, poi decide di andarsene di casa. «Io prendo il treno e vado a Milano. Ti lascio Tomas e Matteo, prenditene cura tu», dice alla donna. «Ma io non posso», ribatte la suocera. Troppo tardi: U Ciun Ciu è già uscita dalla porta di casa. Pochi minuti e dopo un consulto con la figlia Lin Fang, suocera e bimbi si dirigono anche loro alla stazione di Torino. Fanno appena in tempo a vedere la madre salire sul treno, che il



Firenze

Bambini usati come schiavi affittati a ore

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Avrebbero facce sbazzate se non fosse che sorridono poco. Sostano ai semafori e agli incroci di Firenze a pietre qualche moneta. Indossano vestiti laceri, senza scarpe, i pidocchi e la sporizia di chi non si lava per settimane ed è costretto a dormire in un prato o sotto un ponte mangiando quel che capita una volta al giorno. Sono i ragazzini albanesi venduti dai genitori al «racket dell'elemosina», piccoli schiavi che la polizia ha rintracciato e liberato la notte scorsa sotto il ponte Rosso e il ponte Poliziano, a poche centinaia di metri dal centro storico di Firenze, mentre dormivano su alcuni cartoni, in spazi contrassegnati ciascuno dal proprio nome scritto sul muro e in mezzo alla sporizia. Un gruppetto di sfruttatori controllava i piccoli albanesi. La polizia ne ha arrestati undici ed uno è latitante.

Gli albanesi sbarcati a Firenze si stanno espandendo, vanno diversificando i loro affari illegali. Da qualche mese non controllano più solo la prostituzione, dettando legge sui marciapiedi e risolvendo i conflitti con pestaggi e coltellate. Le ragazze vengono costrette a battere, i maschetti devono chiedere l'elemosina agli incroci più trafficati e poi consegnarla ai grandi. Centomila al giorno quando va male, 200 mila se va di lusso. I piccoli schiavi, spiega il capo della mobile fiorentina Michele Glutari, in genere non sono stati rapiti o strappati con la forza alle famiglie. I genitori li hanno deliberatamente affidati ai connazionali che gestiscono il trasporto e il «soggiorno» fiorentino facendo una sorta di contratto verbale valido un anno. «Come sono arrivato qui? Non in aereo - sorride Raymond -, dieci anni - Sono venuto in motoscafo. Eravamo in tanti». Vestiti apposta con stracci e malnutriti per fare più effetto sugli automobilisti, ai sei ragazzini, rintracciati dalla polizia, veniva infatti dato un unico pasto al giorno, per lo più a base di pane, una cipolla o un pomodoro. Unico extra, la birra che dovevano bere. Poi tutto il giorno dovevano sostare ai semafori della città a chiedere l'elemosina, dalle sei alle 22, ed erano obbligati a consegnare i guadagni ai loro connazionali che per aumentare i profitti li mandavano in giro scalzi. Per questo motivo ai bambini venivano «confiscati» anche i vestiti che ricevevano in dono da qualche benefattore.

Gli undici albanesi sono finiti in carcere per riduzione in schiavitù, tentata estorsione nei confronti di un bambino che si era rifiutato di consegnare le elemosine e di lesioni contro un altro ragazzino che non voleva lavorare per loro (30 i giorni di prognosi). Molti dei piccoli schiavi erano convinti che il denaro che guadagnavano servisse a mantenere le loro famiglie. Ogni protettore aveva un ruolo ben preciso. C'era infatti chi accompagnava e sorvegliava i bambini al lavoro, rimproverandoli quando guadagnavano poco, chi aveva funzioni di vivandiere, chi controllava i bambini la notte.

DALLA PRIMA PAGINA

Napoli, l'appalto è un numero...

nazioni tra azzardo e politica: già nel giugno 1992 aveva presentato a Montecitorio un provocatorio gioco ispirato a Tangentopoli - Prima, per queste piccole gare che sarebbe troppo costoso pubblicizzare con bandi sui giornali, si finiva per ricorrere alle Pagine gialle, finendo così per invitare sempre le stesse aziende, in genere le prime in ordine alfabetico. Alla lunga, il sistema è poco trasparente nel risultato, anche se non necessariamente nelle intenzioni».

L'idea del sorteggio in sé non è del tutto nuova: già in altre occasioni è stata sperimentata. Ma effettuarlo in proprio comporta dei costi sui quali la Corte dei conti potrebbe avere qualcosa da ridire. Ecco allora la proposta del dirigente del servizio interessato alla fornitura, Vincenzo Quaranta, che la definisce «un mix di equilibrio e di fantasia», subito fatta propria dalla giunta: delibera il 5 luglio, scelta delle aziende da invitare sulla base delle estrazioni del 6 luglio. Il nuovo sistema - qualcuno potrebbe anche provare a ricavarne un tero da giocare la prossima settimana - sembra incontrare molto favore sia tra i consiglieri della maggioranza di centro-sinistra sia tra le aziende. Ma sarà «esportabile» fuori Napoli? L'assessore all'Ambiente del Comune di Milano, l'unico non leghista, Walter Ganapini, si dice «un po' sconcertato» e ritiene che «come nelle imprese private, si dovrebbe costruire un albo fornitori al quale attingere. E cambiare ogni due anni i responsabili degli acquisti». L'assessore alla Trasparenza della Regione Toscana, Franco Cazzola, all'inizio risponde con una risata di cuore. «A forza di affidarci al dio Fato non so dove andremo a finire», dice. Ma poi riflette: «La casualità è meglio del clientelismo». Per adesso, insomma, può andar bene anche così. Ma poi, «passata questa fase, tutta la materia degli appalti avrà bisogno di una riforma molto seria, che rimetta le decisioni in mano agli uomini, ma con regole sicure».

[Pietro Stramba-Badiale]